



+
A sinistra e sotto, due scene dal film *Magari*, in sala dal **19 marzo**. Più in basso, la regista Ginevra Elkann



propri problemi sentimentali, i tre fanno amicizia con alcuni ragazzi del luogo.

L'ispirazione per la storia è chiaramente l'infanzia della stessa Elkann, cresciuta insieme ai fratelli Lapo e John (che appare in una scena, quando Carlo va dai produttori) con il nuovo marito

Margherita, il conte Serge de Pahlen. «Questo personale», spiega la regista «perché anche sperato che i miei genitori si rimettessero ondo il sogno di Alma è quello di avere una male. Quanto all'aspetto dell'educazione m rappresenta il senso di sradicamento dei gonisti, costretti ad adattarsi a una confes- te». Al di là dell'aspetto biografico, il tema a sempre al centro del cinema italiano. «È centralità della famiglia nel nostro Paese», ed è per questo che molti autori se ne sono a caso per prepararmi ho rivisto vari film, *ripreso* di Comencini». Anche lo sguardo sui tosto comune nella nostra tradizione cine- La scelta degli interpreti di Alma, Jean e parte più difficile per me», spiega. «Non professionisti, e oltre a parlare italiano e celti dovevano avere nei volti quella inno- rano noi ragazzi negli anni 90, differente oggi più maturi della propria età». Quanto rare il film a Sabaudia dice: «È una spia- a intellettuali come Pasolini e Moravia. tare la storia in un luogo di vacanza fuori é fosse venata di quella malinconia che tro di sé».



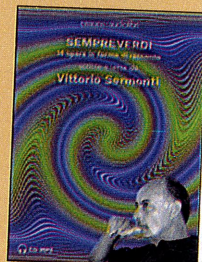
**MUSICA
PER CAMALEONTI**

GIOVANNI GAVAZZENI

**VITTORIO SERMONTI
RACCONTA
GIUSEPPE VERDI**

Rendere pubblico. Fare noto a tutti. Divul- gare, nel senso alto del termine, è un'o- perazione difficile, a partire dal delicato equilibrio fra informazione e racconto: tempi non teatrali o sfoggi eruditi possono vanifica- re tutto. La qualità che rende prezioso l'audiolibro *Sempreverdi. 14 opere in forma di racconto, scritte e lette da Vittorio Sermonti*, è la passione dell'autore che non rinuncia mai alla qualità delle osservazioni.

Si narra un canone operistico maggiore con verdiana concisione: la tetralogia degli anni eroici di gioventù (*Nabucco, Ernani, Attila e Macbeth*), la trilogia "popolare" (*Rigoletto, Traviata, Il trovatore*), le grandi opere di transizione e storiche (*Un ballo in maschera, La forza del destino, Don Carlo, Simon Boccanegra*), la luminosa maturità (*Aida, Otello, Falstaff*). La dizione asciutta legge uno spartito attento alla "tinta scenica" di ogni opera e alle forme musicali citate con terminologia precisa e aggettivazione esemplare. Le fiabe verdiane di Sermonti non dimenticano particolari biografici e storici e giocano con ironia con la lingua poetica degli un tempo svillaneggiati librettisti: Francesco Maria Piave, Salvatore Cammarano, Antonio Somma, Antonio Ghislanzoni, Arrigo Boito. Sembra un fatto ovvio, ma in tempi di dilagante ignoranza e messe in scena spesso di contropelo alle volontà degli autori, è utile ricordare quanto si ascolta in queste "opere in forma di racconto", quasi vedendo e toccando con mano come il melodramma nasca nel magico incontro fra parola e nota. Allo stesso modo il bagaglio poetico, letterario e musicale di Sermonti trasforma il sunto in "parola scenica". Come voleva Verdi, che anteponeva questa caratteristica a qualsiasi altro "fondamentale", si trattasse di librettisti, registi o cantanti. Per dirla con Verdi e Boito nel *Sonetto* di Fenton che apre l'ultimo quadro del *Falstaff*: «Allor la nota che non è più sola / vibra di gioia in un accordo arcano».



Sempreverdi.
14 opere in forma di racconto scritte e lette da Vittorio Sermonti (Emons:audiolibri)